

LETTERE SUL DISAGIO

DI PAOLO CREPET

I pro e i contro di una difficile scoperta

«

Gentilissimo Crepet, mi consenta di esprimere tutto il mio apprezzamento per la sua rubrica. La trovo una ottima e ben condotta iniziativa editoriale. Vorrei chiederle di parlare di un problema che sento personalmente e che è, fortunatamente, molto diffuso.

Il suicidio dei due ragazzi «amici per la pelle», «perfetti», «normali», «senza grilli per le teste», con il tubo di scappamento della loro Alfasud (cronaca di oggi), mi fa pensare che siano stati uccisi dalla mancanza di accettazione, da parte della cultura dominante, della omosessualità. La chiedo, per favore, parliamone.

Sono stata costretta a prendere atto della mia omosessualità alla ventiseiesima età di 40 anni (ora ne ho 49). Per fortuna, perché ero strutturalmente formata come persona, non inserita nella vita (quindi coperta verso il sesso degli altri) e sono stata in grado di reggere le conseguenze; anche positive: mi è scomparsa la depressione e la colite cronica; anche negative: non è garantita la scomparsa della solitudine, purtroppo!

Il trovarsi ad instaurare affettività con una persona del proprio sesso è data nel mio caso e per moltissime altre donne, da un cattivo rapporto con il proprio padre; anche se apparentemente il padre è perfetto. Quindi l'omosessualità non è forzata, ma imposta in famiglia, come lo è apparso tutta l'affettività.

Ho omosessualità ragazzi gay che rifuggono le donne, perché di donne negative hanno già avuto la madre, ovviamente «perfetta», divorziatamente perfetta.

Credo che se fosse data libertà mentale (quindi culturale) agli adolescenti di scegliere la propria vita affettiva, conforme alle proprie esigenze di personalità, avremmo più serenità e felicità diffusa. Lei cosa ne pensa?

Francesca

■ Cara Francesca

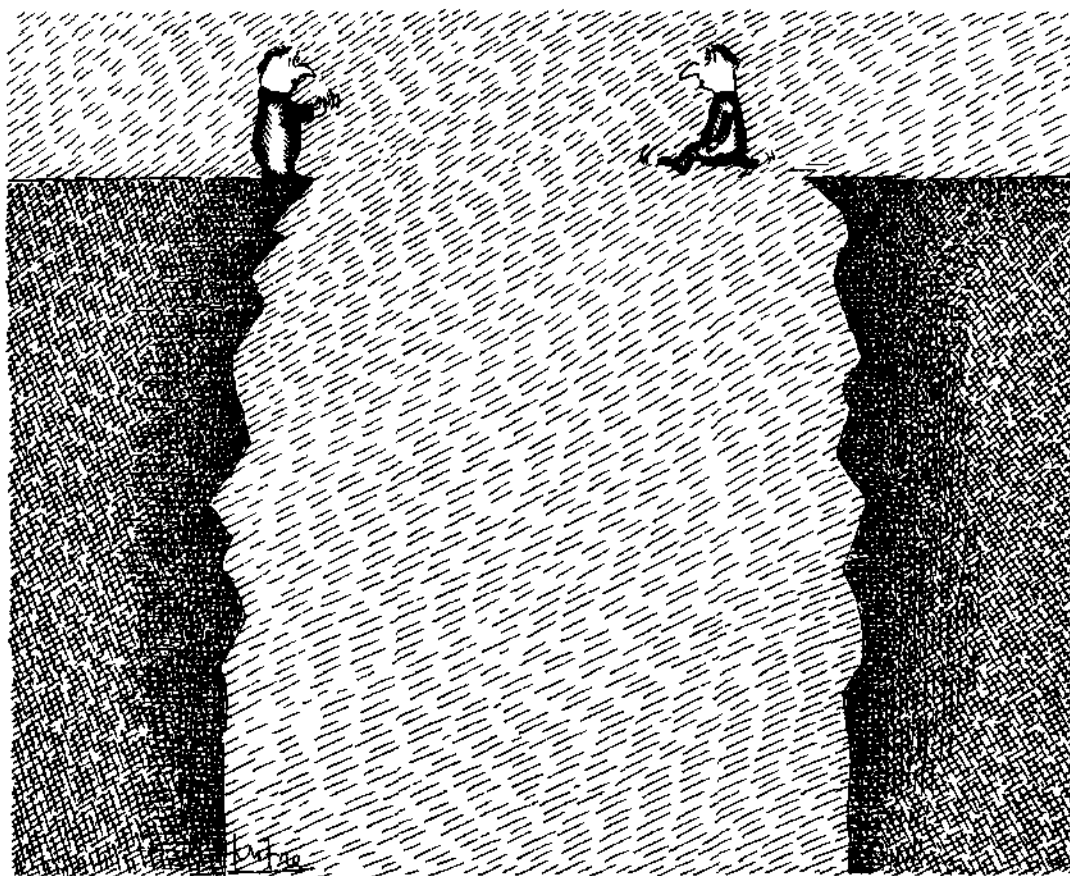
Condivido pienamente che le difficoltà culturali a una piena accettazione dell'omosessualità sono alla base di molte forme di disagio giovanile. Sono dunque ben contento di affrontare questo argomento. Lei cita gli effetti «positivi» e «negativi» della scoperta della sua identità sessuale. L'accettazione di una parte di sé comporta inevitabilmente una quota parte di rasserenamento ed una di dolore: se poi quella parte di sé riguarda la componente più ambigua e rimossa è evidente che essa comporti una gestione assai più complessa e lenta. Né sono stupito della scomparsa dei suoi sintomi psicosomatici: sono spesso la spia di una costrizione inautentica ed eccessiva che sposta il bersaglio su un'area più delimitata della sfera biologica o psichica proprio per preservare l'equilibrio generale dell'individuo. E quale coerenza maggiore di quella esercitata dal vivere un'identità sessuale obbligata dalle regole sociali imposte da una norma astratta e moralistica? Quanto poi alla solitudine: essa non è certo garantita solo da una più consona scelta di appartenenza né da una più serena maturazione della propria identità, ma attiene piuttosto alla qualità della relazione e non certo alla sua declinazione sessuale.

Lei sostiene anche che la condotta omosessuale non è determinata geneticamente, ma da fattori familiari: in primo luogo dalla relazione negativa con un genitore. Ora, mi pare di scorgere una contraddizione nelle sue ipotesi: se si rifugge da un determinismo biologico (o genetico) perché poi rifugiarsi in quello psicorelazionale. Non vi è dubbio che il ruolo del padre (e della madre) possa essere importante nel processo che induce una fragilità dell'identità soggettiva - e dunque sessuale - ma ciò non può essere interpretato come l'unica causa, si rischierebbe così di semplificare ciò che lei mi insegna - è per sua natura complesso e influenzato da fattori non solo familiari.

Quanto infine al diritto per un adolescente di scegliere la propria vita affettiva: come si fa a non essere d'accordo? Il problema è che la adolescenza è per definizione l'età dell'indeterminatezza: non possiamo quindi pretendere che essi siano sempre capaci di interpretare serenamente le proprie esigenze. La loro libertà di scelta non deve implicare una nostra ipocrita neutralità o peggio una nostra velleità di tanta. La loro serenità dipende anche dalla nostra capacità di essere empatici e affettivamente complici. Cordialmente

Le lettere, non più lunghe di trenta righe, vanno inviate a Paolo Crepet c/o l'Unità una due Macelli 23 00187 Roma. O spedite in fax allo 06-69996278

MEDICINA. L'antidroga «magico»: ieri una durissima conferenza stampa dei farmacologi



«Sperimentazione? Dovrà comunque essere gratuita per tutti»

Se l'Istituto S. Raffaele invierà al ministero un protocollo per chiedere la sperimentazione del metodo di detossificazione Urod, «tale studio dovrà essere gratuito. Nessuna sperimentazione infatti, viene mai condotta facendo pagare il paziente». Questo il parere del farmacologo dell'università di Milano Michele Carruba, componente della sezione farmaci del consiglio superiore di sanità (Csa). Secondo Carruba sulla vicenda si possono delineare due possibilità che venga inviata una documentazione di una sperimentazione già fatta del metodo. In questo caso, ha spiegato il farmacologo, diventerebbe ufficiale e dunque pubblica anche per gli altri ospedali. «In campo scientifico - ha detto - ogni risultato deve essere convalidato da altri laboratori e non può essere oggetto di brevetto ma deve avere libera circolazione sulla rivista scientifica». Una seconda possibilità è che l'Istituto chieda agli organi competenti, con un protocollo, l'avvio di una sperimentazione. «In questo caso ha precisato Carruba - una volta approvato lo studio si potrà cominciare, ma senza chiedere soldi alle persone. Non è mai successo che un metodo sottoposto a sperimentazione paghi di tasca propria».

«Quel metodo è un bluff»

Il linguaggio è quello un po' asettico dei professori universitari. Ma il senso delle cose che dicono è chiarissimo: il metodo di disintossicazione da eroina ultrarapido (quello che l'associazione Citta sta sperimentando in due cliniche private a Roma e Castellanza) è un bluff.

Bluff non è proprio questa la definizione usata ieri nella conferenza stampa svoltasi a Villa Mariani in uno dei centri più importanti a Roma nella lotta alla droga, ma in somma siamo lì. Tutti i protagonisti dell'incontro coi giornalisti (dai docenti che dirigono e coordinano le attività della Società italiana per le Tossicodipendenze - il professor Tagliamonte direttore di farmacologia di Siena - iro Maremmani dell'università di Pisa - al direttore di Villa Mariani Massimo Barra fino al coordinatore dei servizi pubblici nel settore Carlo Valenzi) tutti si diceva hanno avuto parole dure nei confronti di chi vende illusione.

E sul fatto che il metodo Urod quello che «promette» la completa guarigione dalla dipendenza nel giro di una giornata sia un'illusione nessuno ha dubbi. Il professor Tagliamonte ed il collega Maremmani non ci girano attorno. «Se la tossicodipendenza è una malattia l'esperienza di chi lavora nel settore - e la letteratura internazionale ci dicono che il problema prin-

Disintossicazione ultrarapida «Attenti ai venditori di illusioni» L'avvertimento viene dai farmacologi che ieri hanno tenuto una conferenza stampa a Villa Mariani, il centro romano che da anni distribuisce, gratuitamente, il Naltraxone. Qualche conto «Una giornata di ricovero costa meno di due milioni. Come si arriva ai 10 milioni chiesti a Castellanza?»

STEFANO BOCCONETTI

Il problema vero è il non tornare più al «buco». E su questo spicca il dottor Valenzi che non ha nulla da dire. Di più gli operatori i ragazzi seduti in sala (in una conferenza stampa che poco a poco si trasformerà in una sorta di assemblea) raccontano di tentativi di disintossicazione «fatti a casa da soli». Acquistando calmanti e sedativi al mercato nero. Insomma quelle 5 o 6 anche 8 giornate di sudori, di vomiti, di diarrea nervosissima in cui che modo ce la si fa a superarsi? Il problema è che subito dopo torna la «voglia di buco».

Poche battute insomma e si è già svelato il bluff. Ma la conferenza continua articolata da mille altri interventi. E le denunce sono tutte durissime: tranne forse che nelle parole del professor Alessandro Tagliamonte che in virtù del suo ruolo di dirigente della Società per

duce anche un altro «capitolo» quello dei costi. Cioè il capitolo dell'illusione pagata a peso d'oro. Con una premessa: i sanitari sanno da tempo che potrebbe essere un aiuto nelle crisi di astinenza il ricovero. Anche se tengono a precisare: «Utile in qualche caso non sempre». Il problema però è che le nuove Usl non hanno interesse economico ad accettare i pazienti tossicodipendenti. Detto questo però Tagliamonte ha voluto ugualmente fare due conti. Questi il metodo Urod costa 12 milioni. Bene il ricovero di un giorno in un'ambulanza costa un milione e 800 lire. Anestesia generale compresa. Il professore si ferma qui ma la domanda la fanno i ragazzi e come ci si arriva ai 12 milioni? La differenza non può essere certo nel prezzo del Naltraxone. Sostanza che a Villa Mariani distribuiscono gratuitamente. Qui la usano dall'89 e sono stati sottoposti a terapia più di mille ragazzi. Dice Massimo Barra direttore del centro è un ottimo metodo che però «va usato con intelligenza». In questo senso bisogna selezionare i «malati» che ne fanno richiesta. Che devono essere molto motivati perché se «tornano ad iniettarsi l'eroina smettendo il Naltraxone corrono rischi enormi di overdose».

Per questo a Villa Mariani o negli altri centri pubblici il Naltraxone viene dato dopo un vaglio attento da parte di equipe di psicologi e gli altri? E chi non è adatto a questa terapia? «Non vuol dire che saranno abbandonati - spiegano - semplicemente significa adattare la terapia al paziente». E le strade possono essere tante dalla comunità al troppo uterato metadone e così via. Ma il problema è proprio questo: non ha senso parlare di un intervento standard come fa il Csa (Maremmani) «Deciso magari dopo un colloquio con uno psicologo che in base ai ricoveri si gioca il proprio stipendio» proprio perché le malattie da tossicodipendenza sono esattamente tante quanti sono i tossicodipendenti. E la «cura» articolata Terapia «personalizzata» dunque è realizzata con molta professionalità. «Ma lo sanno o no che il Naltraxone ha controindicazioni precise? Per esempio che va usato con estrema cautela nei casi di epatite?».

L'incontro va avanti così a lungo. Con qualche punta polemica e tante battute sulla superficialità di lagante. Il tutto sintetizzabile nella frase di Valenzi: «Maretti e giornali ci affibberanno il ruolo della Scienza Ufficiale che condanna Galileo. Purtroppo però in chi vende miracoli c'è poco di scientifico». Ed ora? Quei 500 ragazzi che avevano sperato nella disintossicazione rapida disastrosa? Barra: «L'aspettiamo qui a Villa Mariani. Per aiutarli da vero. Gratis come sempre».

Dodici milioni? Affermazione contestata da più parti come è noto. Libertà di paga

DURO ATTACCO AL FARMACOLOGO

Waisman: «Fa solo danni» Garattini replica: «è un irresponsabile»

Adre Waismann responsabile del metodo di disintossicazione rapida «Cita» (Urod) ha accusato il professor Silvio Garattini per le sue affermazioni circa la pericolosità del naltraxone. Secondo Waismann le dichiarazioni di Garattini «stanno causando un irreparabile danno di massa». «Mi arrivano alla clinica Santa Maria di Castellanza ha dichiarato Waismann, moltissime telefonate da parte di genitori e ragazzi trattati con il metodo «Cita» e detossificati dalla droga. Sono spaventati dalla dichiarazione di Garattini al TG3. Io domando: conclude il responsabile del «Cita» perché solo ora, dopo anni di utilizzo del naltraxone in tutte le strutture sanitarie italiane il prof. Garattini si accorge della sua pericolosità? Io domando: è meno dannosa l'eroina del naltraxone? Forse perché il nostro trattamento è veramente efficace forse perché i nostri risultati minacciano altri in-

teressi? Per il professor Garattini però le dichiarazioni del dottor Adre Waismann «sono strumentali». Garattini ha detto di aver messo in evidenza, nei giorni scorsi «dati della letteratura scientifica» tra i quali gli effetti avversi del farmaco naltraxone. «I effetti peraltro noti alla comunità scientifica. Il farmaco ha spiegato è un antagonista dei recettori per gli oppioidi: gli stessi utilizzati dall'eroina. Il tossicodipendente che assume il farmaco «deve essere ben seguito perché se prende il naltraxone e poi si fa l'eroina (che non lo fa effetto) non si rende conto di aver fatto un errore e andrebbe in overdose. È incredibile che il commento sembra quasi di essere trattati come nemici del popolo quando cerchiamo di stare dalla parte dei pazienti per far sì che non si facciano trattamenti per i quali non sia stata mostrata l'efficacia».

A Castellanza rabbia delle famiglie (che hanno pagato milioni) e dei loro figli tossicomani

Genitori contro Guzzanti: «ridacci il sogno»

CASTELLANZA Il «progetto Ho pe» per ora segna il passo. Bloccato da veti ministeriali e non solo. Anche senza lo stop del ministro Elio Guzzanti la «terapia Waisman» era destinata ugualmente allo stallo, almeno per quanto riguarda la clinica Santa Maria di Castellanza della quale l'assessore regionale alla Sanità Carlo Borsani ha disposto la chiusura imminente. Motivo mancano i titoli necessari a svolgere attività di ricovero. Dal novembre '92 il centro infatti aveva chiuso i battenti né avrebbe potuto riaprirsi senza la nuova autorizzazione, la cui richiesta è all'esame del Pirellone solo dall'altro ieri.

Clinica chiusa Se non fosse stata disposta da Borsani la chiusura sarebbe stata comunque inevitabile. L'avrebbe ordinata il sostituto procuratore di Busto Arsizio Luca Villa al quale l'Usl 3 aveva inviato il fascicolo sul «caso Santa Maria» segnalando la mancanza dei requisiti. Dunque per il momento la «Operation Ho

Rabbia tra le famiglie dei ragazzi che ieri non hanno potuto accedere alla «terapia Urod» per i veti del ministro e per la chiusura della clinica di Castellanza disposta dall'assessore regionale. Lettera al ministro della Sanità Guzzanti da parte dei genitori: «La sanità pubblica non offre cure idonee, il metodo Urod è l'ultima spiaggia». Circa 150 i ragazzi finora disintossicati. Chi esce si sente guarito e lo dichiara.

DAL NOSTRO INVIATO GIOVANNI LACCOLO

pe» deve fare i conti con ostacoli di natura scientifica e amministrativa. A Castellanza davanti al cancello di dubbia ma anche di rabbia e disappunto soprattutto tra i genitori che continuano a giungere per portarsi a casa il loro ragazzo che ritengono guarito. Marco M da Pescara mentre esce sembra un redi vivo. «Mi sento quanto. Chiedere è uno scandalo». I dubbi sul prossimo futuro sono affidati ad un cartello appeso al cancello: «In attesa di chiarimenti del ministro e del

l'assessore alla Sanità della Regione vengono momentaneamente sospesi i trattamenti per la detossificazione da oppiacei». Risultato invece di entrare in corsia i ragazzi possono tornare in albergo ad aspettare. Oppure a casa. C'è chi arriva e colto di sorpresa dal cambio di programma pesta i piedi con rabbia. Una ragazza in assistenza viene portata in ambulanza all'ospedale. A conti fatti al termine della mattinata saranno una cinquantina gli esclusi. Le famiglie interpretano un profondo senso di

12 milioni una cura che se è sperimentale dovrebbe essere gratuita. Ma i genitori insistono: «Non vogliono sentire ragioni. Scrivono infatti al ministro che si accadrà qualcosa di spaventoso. La responsabilità ricadrà sulla persona» poiché «i metodi della sanità pubblica non hanno dato effetti» e pertanto «il ricorso al metodo Urod rappresenta l'ultima spiaggia».

I trattamenti effettuati fino a ieri a Castellanza sono stati circa 150 (altrettanti presso il centro di Lugoc di Romagna). Dei 150 di Castellanza circa 70 erano in terapia. La quale non viene interrotta poiché dicono i vertici della Fondazione, nessuna disposizione amministrativa può imporre di interrompere un trattamento in corso abbando nado un paziente a se stesso. Restano da sciogliere i dubbi: «Compiuto che tocca al magistrato sulla liceità dell'attività avviata senza i consensi prescritti. I vertici del San Raffaele sperano in uno sblocco rapido».